



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

24 marzo 2024 anno 15 / n° 16
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

Prima Domenica della Quaresima – dell'Ortodossia

APOSTOLO. EBREI 11, 24-26; 32-40

Fratelli, per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero

invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

VANGELO. GIOVANNI 1, 43-51

In quel tempo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". Filippo era di Bet-sàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli doman-

dò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo".

PAROLA DEL GIORNO

Conosciamo, carissimi, il fervore della vostra devozione, che nei digiuni in preparazione alla Pasqua del Signore induce molti di voi a prevenire le nostre esortazioni. Ma siccome la continenza è utile e necessaria non solo per la mortificazione della carne, ma anche per la purificazione dello spirito, noi desideriamo che la vostra condotta raggiunga questo grado di perfezione: come rifiutate risolutamente i piaceri

ai desideri della carne, così vogliate impedire agli errori di introdursi nell'intimo dell'animo. Alla festa di Pasqua, nella quale convergono tutti i misteri della nostra religione, si prepara con un'autentica purificazione spirituale colui che non si lascia contaminare il cuore da alcuna mancanza contro la fede. Secondo la parola dell'Apostolo: «Tutto quello che non viene dalla fede è peccato» (Rm 14, 23), saranno inutili e vani i di-

giuni di coloro che si lasciano ingannare dai miraggi del padre della menzogna (Io 8, 44b) e non traggono nutrimento dalla reale incarnazione di Cristo. Come dunque è doveroso sottomettersi con tutto il cuore ai comandamenti divini e alla sana dottrina, così è dovere astenersi con ogni prudenza dalle false teorie. È così che la mente pratica un santo e spirituale digiuno proprio quando respinge il nutrimento dell'errore e i veleni della menzogna, che ora il perfido e astuto nemico propina più insidiosamente, nel momento stesso in cui ricorre una veneranda solennità e tutta quanta la Chiesa è invitata a penetrare il senso dei misteri della sua salvezza. È vero testimone e cultore della resurrezione di Cristo chi non si scandalizza della sua passione e nemmeno si inganna a proposito della sua nascita nel corpo. Alcuni infatti, vergognandosi del Vangelo (8Rm 1, 16) della croce di Cristo, allo scopo di rendere vano (I Cor 1, 17) con tanta audacia il sacrificio sostenuto per la redenzione del mondo, hanno negato la natura stessa di una vera corporeità nel Signore, non comprendendo che l'immutabile e impassibile divinità del Verbo di Dio si è abbassata per la salvezza degli uomini in modo tale da non perdere la propria condizione nella sua potenza, ed assumere la nostra nella sua misericordia. Una sola dunque è in Cristo la persona nella duplice natura (Phil 2, 6-8), e il Figlio di Dio e nello stesso tempo figlio dell'uomo è un solo Signore, che assume la condizione di servo per un disegno di amore, senza che gli toccasse per una legge di necessità, perché con la sua sovrana potenza si è fatto piccolo, passibile, mortale, affinché, volendo egli distruggere il dominio della morte e del peccato, la natura debole fosse suscettibile di espiazione, e la natura potente non perdesse nulla della sua gloria.



Gesù Cristo Pantocratore

Quando dunque, o carissimi, leggendo o ascoltando il Vangelo, venite a conoscere nella vita del Signore Gesù Cristo alcune circostanze che lo rivelano soggetto ai maltrattamenti e altre che lo rivelano glorioso

per i miracoli, in modo che nel medesimo personaggio ora si manifestano gli aspetti umani, ora risplendono quelli divini, non dovete attribuire alcuni di questi a una falsificazione, come se in Cristo vi fosse la sola umanità o la sola divinità; invece le dovete fedelmente credere ambedue unite insieme, adorarle umilmente ambedue, così da non ammettere alcuna separazione nell'unità del Verbo e della carne; né, per il fatto che in Gesù si resero evidenti i segni della divinità, devono sembrare fittizie le manifestazioni corporee. Sono autentiche e molteplici in lui le testimonianze relative alla sua duplice natura: per un sublime disegno di Dio esse convergono a far comprendere che nel Verbo inviolabile non disgiunto

da una carne passibile, sotto ogni aspetto la di vinità partecipa dell'umanità, come l'umanità partecipa della divinità.

Perciò, o anima cristiana, rifuggendo dall'errore e dimostrandoti discepolo della verità, affidati alla narrazione del Vangelo e, come se tu stessa ti trovassi in compagnia degli apostoli considera sia con lo sguardo del corpo, sia con la vista dello spirito le azioni che il Signore ha compiuto visibilmente. Attribuisce all'umanità che egli è nato bambino da una donna, attribuisce al Verbo che la verginità della madre non è lesa né dal concepimento né dal parto. Riconosci la natura del servo (Phil 2, 7), avvolta nei panni e giacente nel presepio (Lc 2, 7), ma proclama la natura del Signore (Phil 2, 6), quando è annunciata dagli angeli (Lc 2, 8-15), resa evidente dagli elementi, adorata dai magi (Mt 2, 11). Riconosci come proprio dell'umanità il

non aver rifiutato il banchetto nuziale; ammetti come dimostrazione della divinità l'aver cambiato l'acqua in vino (Io 2, 2-9). Riconosci in lui la nostra stessa sensibilità, quando sono versate lacrime per l'amico morto; avverti la potenza divina quando con il solo comando della voce lo stesso defunto si alza redivivo pur emanando già cattivo odore, essendo stato nel sepolcro per quattro giorni (Io 11, 35-44). La formazione del fango con la terra e la saliva fu propria di un atto del suo corpo, ma che gli occhi del cieco, dopo essere spalmati col fango, abbiano acquistato la luce, senza dubbio fu proprio di quel potere che aveva riservato alla manifestazione della sua gloria il dono che non aveva concesso all'inizio della vita naturale. È proprio di una vera natura umana alleviare la fatica fisica con il riposo del sonno (Mt 8, 24) è proprio della vera divinità reprimere l'impeto delle furiose tempeste con imperioso rimprovero (Lc 8, 24). Procurare il cibo agli affamati (Mc 8, 6-8) è indice di umana bontà e di animo aperto alla solidarietà, ma saziare con cinque pani e due pesci cinquemila uomini senza contare le donne e i bambini (Mt 14, 17, 20-21), chi oserebbe negare che sia opera della divinità, che valendosi della cooperazione di un vero corpo rivelava di abitare nell'uomo come l'uomo in essa? Perché le ferite prodotte nella natura umana dall'antica colpa originale non potevano essere risanate in altro modo se non fossero nati insieme e la carne e il Verbo in un'unica e medesima persona, mediante l'assunzione da parte del Verbo divino di un corpo dal seno della Vergine.

Custodendo con cuore saldo, o carissimi, questa fede nell'incarnazione del Signore, a causa della quale la Chiesa nella sua totalità è il corpo di Cristo (Eph 1, 22-23), astenetevi da tutte le falsità degli eretici, e state certi che solo se il vostro animo non sarà inquinato da alcun contagio di false dottrine, solo allora vi saranno di vantaggio le opere di misericordia e ricaverete frutto da una continenza purificatrice. Respingete gli argomenti della sapienza mondana che sono detestabili per il Signore. Per mezzo di essa nessuno è potuto giungere alla conoscenza della verità, e mantenete ben impresso nell'animo ciò che avete imparato nel simbolo. Credete che il Figlio di Dio coeterno al Padre,

per mezzo del quale tutto è stato fatto e senza il quale niente è stato fatto (Io 1, 3), è stato anche generato secondo la carne (Rm 1, 3) al compimento dei tempi. Credete che egli, crocifisso nel corpo, morto, risorto e assiso alla destra del Padre al di sopra delle potenze celesti (Eph 1, 20-21), verrà a giudicare i vivi e i morti (I Ptr 4,5) con quella carne con cui è asceso. Questo proclama l'Apostolo a tutti quanti i fedeli, dicendo: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1-4). Con la fiducia, carissimi, alimentata da una promessa così grande (Hbr 10, 19, 23), siate cittadini del cielo non solo nella speranza, ma anche nella

vita che conducete (Phil 3, 20). E sebbene occorra applicarsi in ogni tempo alla santificazione del corpo e dello spirito, ora tuttavia in questi digiuni di quaranta giorni cercate di affinarvi spiritualmente con una maggiore premura nelle opere di pietà, non solo distribuendo elemosine, che hanno una grande efficacia di purificazione (Lc 11, 41), ma anche perdonando le offese e attenuando l'imputazione delle colpe, in modo che la condizione che Dio ha posto tra sé e l'uomo non finisca per essere ostacolo a chi prega.

Dicendo infatti, secondo l'insegnamento del Signore: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12), dobbiamo mettere in atto con tutto il cuore ciò che dichiariamo. Allora verrà concesso completamente ciò che domandiamo nelle richieste successive, sia di non essere indotti in tentazione, sia di essere liberati da tutti i mali (Mt 6, 13), per Cristo Signore nostro che regna col Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

San Leone Magno,

Sermone 33 sul Digiuno Quaresimale

nel vol. I Sermoni Quaresimali e sulle collette a cura di Elio Montanari, Marco Pratesi e Silvano Puccini, Edizioni Dehoniani Bologna, Bologna, 1999, p. 205-213.



San Gregorio Magno 390-461

CRISTIANI IN FAMIGLIA

San Porfirio e le medicine

Il padre non rifiutava le medicine, ma neppure attribuiva loro un valore assoluto, riguardo alla loro funzione curativa. Un giorno mi ha chiesto: "Che cos'è un farmaco?" Gli ho risposto: "È un prodotto chimico che si usa per la cura delle varie malattie". Non soddisfatto dalla mia risposta mi ha domandato: "Dimmi esattamente che cosa significa "farmaco". Questa stessa parola non ti dice niente?" Lo guardavo imbarazzato, senza dire niente. E il padre ha continuato: "Farmaco significa "farma-chion" cioè veleno. Non credere che le medicine facciano solo bene all'organismo umano, fanno anche male. Sai perché prendiamo le medicine? Perché ci ammaliamo. E perché ci ammaliamo? Perché ci angustiamo. E perché ci angustiamo? Perché pecchiamo. Se però permettessimo a Gesù di abitare in tutto il nostro animo, il peccato verrebbe subito allontanato insieme all'angustia e alla malattia e non ci sarebbe più bisogno delle medicine. Questa analisi del padre mi è sembrata soddisfacente nella sua semplicità e saggia nella sua rivelazione. Egli, come una "trivella spirituale", procedeva dalla superficie al

punto più profondo per spiegare uno alla volta fatti concatenati importantissimi, quali l'uso dei farmaci, la malattia, l'angustia, il peccato, l'assenza di Cristo dalla nostra anima. Grazie a questa sua analisi riuscivo a capire meglio la constatazione dell'Apostolo Paolo riguardo a tutti quelli "che hanno lasciato Cristo abitare completamente nel loro animo: sempre rattristati, ma mai angustati".

In un successivo incontro mi ha detto: "Per non sbagliare, quando ci ammaliamo dobbiamo seguire le istruzioni sia della medicina, sia della logica. Soprattutto, però, dobbiamo seguire la volontà di Dio ed avere fiducia nel Suo amore". Il padre sapeva sempre armonizzare e bilanciare l'elevato destino spirituale dell'uomo con le sue necessità materiali.

Constantine Yiannitsiotis

Vicino a Padre Porfirio.

Un suo figlio spirituale racconta.

Edizioni Trasfigurazione del Salvatore,

Milessi, 2015, p. 161-162.

PENSIERO DEL GIORNO

*Disse un anziano:
„Quando parli, parla da uomo libero e non da schiavo”.*

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO

CANTATE AL SIGNORE TUTTA LA TERRA!

Tono 4. Hai dato come segno

Da' compunzione, rimozione dei vizi e perfetta correzione a me che ora sono immerso nelle passioni del corpo e lontano da te, o Dio Re dell'universo, privo di speranza da ogni parte: salva questo dissoluto per la tua grande bontà, o Gesù più che buono, Salvatore delle anime nostre.

Il mirabile Mosè, purificato dal digiuno, ha contemplato colui che amava: tu dunque, misera anima mia, emulandolo, cerca di purificarti dai tuoi vizi nel giorno della continenza, per poter contemplare il Signore, buono e amico degli uomini, che ti dà la remissione, il perdono e la redenzione.

Un altro, di Teodoro. Tono plagale. 2. Come gli arcangeli.

Cominciamo ora gioiosamente la seconda settimana dei digiuni, trascorrendo giorno dopo giorno con forza, facendoci un carro di fuoco, come Elia il tisbita, composto: dalle quattro grandi virtù; eleviamo l'intelletto con l'impassibilità, armiamo la carne con la castità, respingendo e vincendo il nemico.